

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE SERVE^{s.}

RIVALI

DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

L' Estate dell' anno 1769.



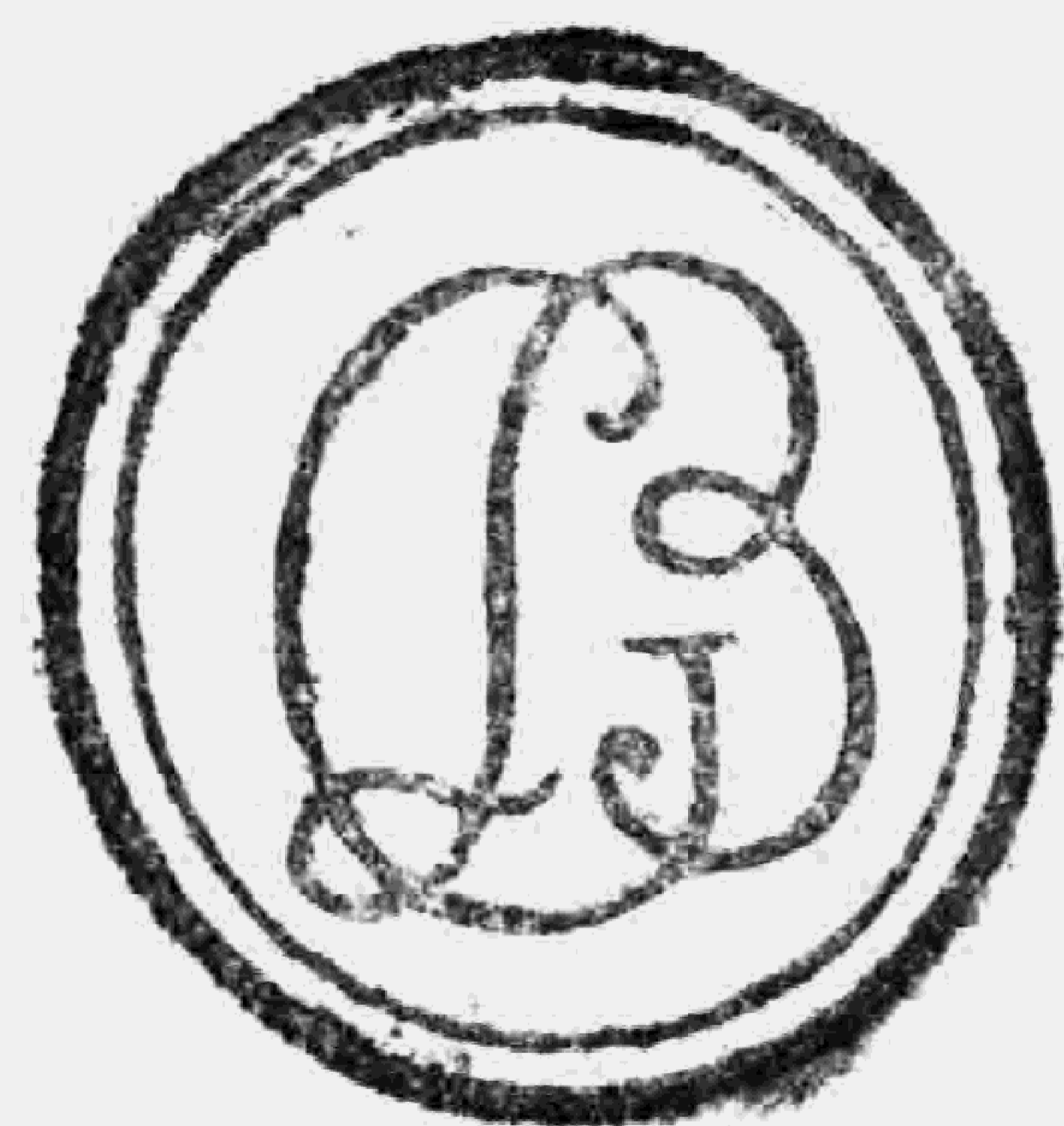
IN MILANO.

Per Giambatista Bianchi Regio Stampatore.

Colla Permissione.

B

Si rappresenta l' indicato *Dramma*
Giocoso per conto de' Signori
Galeazzi , e Ghezzi .



A T T O R I .

GIACINTA Serva di Letanzio .
Signora Marianna Valsecchi .

GIANNINO Fattore di Campagna di Letanzio .
Sig. Domenico Negri .

CARLINA Figlià di Letanzio .
Signora Giuseppa Gbiringbella .

LETANZIO Tulipano Uomo d'età avanzata, e mezzo sordo .
Sig. Alessandro Giovannola .

Don GRILLO Amante di Carlina .
Sig. Antonio Calenzuoli. Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Polonia .

PALMETTA altra Serva di Letanzio .
Signora Rosa Boschetti .

LISAURO Napolitano .
Signora Regina Re .

MUSICA, del *Sig. Tomaso Taietta Napolitano .*

VESTIARIO, d'invenzione del *Sig. Francesco Mainiro .*

COMPOSITORE DE' BALLI.

Sig. Antonio Como.

Signore Ballerine.	Signori Ballerini.
Rosalinda Crespi.	Antonio Como.
Maddalena Bagiani Mei.	Silvestro Mei.
Teresa Tizzona.	Giacomo Bedotti.
Nina Paduli.	Francesco Parravicino.
Angiola Galarina.	Giuseppe de Maria.
Rosa Palmieri.	Antonio Crespi.

FUORI DE' CONCERTI.

Signora Giuseppa Tiz-	Sign. Carlo Rusler.
zona.	

NEL BALLO PRIMO.

Si rappresenta un Baccanale.

NEL SECONDO.

Le Nozze degl' Ebrei.

Mutazioni di Scene

ATTO PRIMO.

Giardino delizioso davanti al Casino di Letanzio, che avrà un Poggiolo nel mezzo, con Vasi di Fiori.

ATTO SECONDO.

Stanze nel Casino di Letanzio.
Cortile.

ATTO TERZO.

Gabinetto.

Inventori, e Pittori delle Scene Signori Fratelli Galeari.

AT-

ATTO PRIMO. ⁷

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso davanti al Casino di Letanzio, che avrà un Poggiolo nel mezzo, con Vasi di Fiori.

Letanzio sull'uscio aperto del suo Casino, che siede in veste da Camera bevendo il Caffè. Giacinta, che glielo versa nella tazza. Palmetta, che adacqua i Fiori sul Terrazzino, e Giannino in disparte, che tutto osserva furtivamente.

Giac. **S** Offia, e bevi a poco a poco, Padron mio, che è stato al fuoco.

Let. Ah mi scotti...! aspetta, aspetta

Giacintina mia caretta,

Che per te n' ha da restar.

Giac. Ce n' è ancor la parte mia.

Let. Su beviamo in compagnia.

Giac. Padroncino

Let. Giacintina

a 2. Che Caffè questa mattina!

Quanto buon mel fai trovar!

Gian. (Il Padron colla mia bella

Se un po più se le affratella

Mi vuol far precipitar.)

Pal. (Dal Padrone, e dal Fattore,

Colei sola vuol' amore,

E nol posso sopportar.)

Let. Quel visetto graziosetto

Mi comincia a riscaldar.

A 4

Giac.

8 A T T O

Giac. Quel Scimiotto mezzo-cotto
M' ha già fatta stomacar.

Tutti (Per finir questa commedia
Sò ben io cosa ho da far.)

Giac. Giannino è là che guarda ;
Palmetta è su , che freme ,
E sbrigarmi dal Vecchio ora mi preme .

Let. (Sebben fo il cieco , e il sordo
Vedo il Fattore , e parmi ,
Che sia costei d' accordo .)

Giac. Padron mio ,
Mi par quest' aria aperta , e mattutina
Troppo fresca per te .

Let. Dove si pesca ;

Giac. Dico dell' aria fresca .

Let. Eh sì t' avevo intesa , ed hai ragione ,
Che questa mia flussione
Negli occhi , e nelle orecchie
Se ne risente già .

Giac. Vuoi che ti porti
Una veste più greve , o il tuo mantello
Da ripararti ?

Let. Nò : che mi ritiro
Perchè ho da far dei conti
A Giannino Fattor , che non si vede .
(E starò ad osservar cosa succede .)

Giac. Grazie al Ciel se n' andato . *parte .*

Gian. Io mi credea ,
Che più non se ne andasse ,
O seco in braccio ti portasse altrove .

Giac. Viva Giannino , e viva ,
Ma ben si vede adesso ,
Che sei cotto , e ferito .

Gian. Son cotto , biscottato , e incenerito ,
E m' in-

P R I M O .

E m' indovina un poco
Chi sia quella furbetta ,
Che mi cuoce , m' abbruccia , e mi martella ,
E te ne dico un' altra anche più bella .

Giac. Oh da rider mi fai . Tanto ci vuole ?
Chi non sa , chi non vede
Qual sia l' idolo tuo ?

Gian. Tu la conosci ?

Giac. E come !

Gian. Non son io di buon gusto ?

Giac. E' bella assai , e se la prendi in Moglie
Chi più di te felice ?

Pal. (Voglio sentir anch' io che cosa dice)
in disparte .

Gian. Sicchè tu pur furbetta ,
Sai tutto , e sai chi vuol sposar ?

Giac. Palmetta .

Pal. (Manco male .)

Gian. Il malanno .
Piuttosto che colei ,
Sposar voglio una strega .

Pal. (Ah briccon t' accoppo .)

Giac. Oh non è forse
Palmetta una Ragazza
Bellina spiritosa ?

Gian. E' brutta , è pazza .
Mi pare una Gattina
In cuffia , in adriè . Te la do poi .
Per una volpe maliziosa assai .

Pal. Se una volpe son io tu che farai ?
facendosi in mezzo .

Un caprone , un somaro ,
E questa tua pettegola
Una vera scimietta .

Giac. Alto là , Signorina ,

Ch'io mi chiamo Giacinta.

Pal. Insolente!

Giac. Fraschetta!

Pal. A me?

Giac. A te per appunto.

Pal. Se sei pazza

Giac. Son pazze

Quelle, che tu m'intendi.

Gian. Alto Ragazze,

Che tu Palmetta hai preso

Pocanzi un equinozio indiavolato,

Perchè di te quest'altra

Tutto il bene dicea.

Pal. Dicea birbante,

Per farti la galante,

E per rubbar gl'innamorati altrui;

Quel peggio, che ho sentito.

Giac. Io volerti rubbar questo Marito?

Chi lo vuol se lo prenda,

Che a un villan non abbasso i miei pensieri,

Quando ho Conti, Marchesi, e Cavalieri.

Gian. Piano un poco Signora.

Pal. Non senti la pettegola?

Giac. Non vedi la fraschetta?

Pal. Che sì?

*mettendosi Giannino per tenerle tutte due
si sfogano contro di lui.*

Giac. Che nò?

Pal. Lasciami

Giac. Guarda

Gian. Appiano

Discrezione: perdono:

Che voi gridate, e bastonato io sono.

SCE

S C E N A II.

Letanzio, e detti.

Let. O Là, che si fa qui?

Pal. O Miseri noi . . . Ma ci pensi chi resta,
Ch'io mi metto al sicuro. *parte.*

Let. Dopo tanto sussurro

Son io sordo, o voi due mutoli siete,

Che non dite parola?

Gian. Era Palmetta

Dalle finenze tue fatta gelosa,

Che ne facea rumor.

Let. So ch'è golosa,

Nè si può salvar nulla.

Gian. (Che sordo.)

Giac. Ha immaginato

Che m'ami più di Lei.

Let. Cosa ha mangiato?

Giac. Dico, che ha gelosia.

forte all'orecchio.

Let. Già lo sapevo.

Ma se l'ha, se la tenga,

Nè davanti mi venga,

S'io non la chiamo, e tu Giannino intanto

Và a veder in Campagna

Se a dover si lavora.

Gian. Il tritto Vecchio

ritirandosi lentamente.

Solo restar vorria con la mia bella,

E questa non mi piace.

Let. In conclusione

Tu quella sei Giacinta mia

A 6

Gian.

Gian. Padrone

Let. Non sei tu ancora andato?

Gian. Ho quì già preparato

Quel conto , che dicesti .

Let. Cosa ha detto ?

Gian.)

Giac.)

a 2 Il Conto , il Conto è questo .

Let. Ah sì quel Conto .

Ho piacer , che sia pronto ;

Ma lo vedrò prima di sera , e vanne

Dove bisogna adesso :

Gian. Vado , Giacinta , oh Dio ! (*come sopra.*)

Ricordati di me .

Giac. Sì : Tua son' io . (*a parte .*)

Ma parti , e temi del Padron , che sente .

Gian. Egli è vecchio balordo ,

E rimbambito , e sordo .

Let. E non partisti ancora ?

Gian. Vado , vado Padrone .

Rammentati , ben mio , di chi t'adora . (*a Giac*)

Parto mia dolce Aurora ; (*a Gian.*)

Ma se non vuoi , ch'io mora ,

Deh , moviti a pietà .

Vado a servirlo or' ora . (*Let. minaccia Gian.*)

Un sol momento ancora per la sua dimora .

Permetta in carità . (*parte .*)

Let. Vieni d' appresso .

Carina mia , non parli ?

E stando al fianco mio

Dove guardi così ?

Giac. (*Lo sò ben' io .*)

Guardo quell' Augellino ,

Che la Campagna invita ;

La siegue pian pianino ;

ritorna .

mostra una carta .

a Giac.

Ah

Ah bella coppia unita !

Così poteffi io far .

Ma intanto , poverina ,

Nessun mi vuol vicina ,

E sola non vò star .

Let. M' accosto io , carezza ;

E dirò

Giac. Che dirai ?

Let. Oh ti dirò , ben mio , che pria di sera .

Vuò maritar mia Figlia .

Giac. Da vero ? E con chi mai ?

Let. Con certo Palazzista giovinetto ,

Che da Napoli aspetto .

Giac. (*Il buon Uomo non sà , ch' è innamorata*
Di Don Grillo .)

Let. E così subito fatte

Le Nozze della Figlia , anch' io . . . già sai .

Giac. Non sò nulla .

Let. Non vedi

Quanto bene ti voglio ?

Giac. Oh sì ma c' è un imbroglio .

Che pari all' amor mio

Non è la mia fortuna . . . M' intendete ?

Let. E non vuoi tu , che intenda ,

Quando dici d' amarmi !

Giac. Ma cominciar bisogna a regalarmi .

A vestirmi da Sposa ,

A tenermi contenta .

Let. Ah , che la mia flussione or mi tormenta .

Giac. Non m' hai tu ancor capita ,

Idolo mio , mia vita ?

Let. Oh sì t' intendo adesso ,

Giac. In questo dito

Ci vuole un bell' anello , a queste orecchie

Ci voglion de' brillanti , e poi vedrai .

Let.

st. Ah! cieco, e sordo io son peggio, che mai!

Vedo quel bel visetto;

Sento, che vuole amore.

Ma se mi guarda in petto,

Più non ci trovi il core;

E questo core è un dono,

Che ti dovria bastar.

Ti basti, o mio tesoro,

Perchè non sento nulla

Quando d'argento, e d'oro

Tu mi vorrai parlar. (*parte.*)

SCENA III.

Palmetta, e Giacinta.

Giac. **O**H caro quel Vecchietto sgangherato
Che crede innamorar senza danari
Le giovani mie pari!

Ci vuol altro ben mio,

Che far con tessant'anni in sulla schiena

Il casca morto, e dir cara carina

Dammi la tua manina Alla malora

Che stomaco mi fai. (*sputan. dietro.*)

Pal. Brava, Signora,

In sul viso al Padron tante carezze,

E poi così dietro le spalle? Adesso

So la maniera anch'io

Di farti aver cervello.

Giac. Farai la spia, ch'è il tuo mestier più bello.

Dopo tanti strapazzi,

Che ho sofferti da te, sò che tu sei

Capace anche di questo.

Pal. Io son capace,

Di peggio ancor; e tu la mia pettegola

Fa-

Farai più con Giannin dei contrabandi?

Giac. Oh mi fanno un onore i suoi comandi.

Pal. Guai se con esso unita

Ti ritrovo mai più!

Giac. Sarà servita.

Pal. Ah mi deridi ancora

Fraschetta insolentissima.

Giac. Ubbidirò Vossignoria Illustrissima.

come sopra.

Pal. Giannino è mio lo fai?

Giac. Con quel visetto?

Con quella figurina alla Chinesa,

Lei vuol far all'amore?

Pal. Se non altro, è migliore

Del tuo cor, il cor mio.

Giac. Dove lo porta

Questo suo cor sì bello a meraviglia?

Pal. Dove portar nol suol chi ti somiglia.

Il core nel petto

Tel cercano in vano,

Quel core furbetto

Lo porti tu in mano;

E gridi frattanto

Un core all'incanto,

Un core da vendere

Di bella fanciulla

Per poco per nulla

Chi 'l vuol comperar.

Ma il core io lo porto

Nel seno, e negli occhj:

Sia vivo, sia morto

Nissuno mel tocchi,

Che io l'ho da donar.

S C E N A I V.

Carlina , e detti .

Car. **G**iacinta mia son disperata , e vado
A cacciarmi nel pozzo .

Giac. Padroncina , vi bagnarete ; e il freddo
Comincia adesso ; onde aspettar almeno
La più calda stagione .

Car. Se niente aspetto ,
Son morta .

Giac. E dentro il pozzo
Viver sperate forse ,
Come vivon le anguille ?

Car. Io morir voglio ,
Pria che sposar colui ,
Che da Napoli aspetta il Padre mio .

Giac. Quel Palazzitta ?

Car. Addio

Giac. Perchè così .

Car. Non voglio
Sentir nemmeno a nominarlo .

Giac. Eh bene
Più non ne parleremo .

Car. Un Palazzista ?
Che brutto nome !

Giac. Il nome suo che importa ?
E' giovine .

Car. Nol voglio .

Giac. E' ricco , è bello .

Car. Tant'è non facciam nulla .

Giac. Egli vi prende
Senza un soldo di dote .

Car. In dote io voglio

Quel

Quel tutto , che mi viene , e ad ogni patto
Voglio D. Grillo per marito .

Giac. Un matto !

Me ne consolo affai .

Car. Anche tu non vorrai ,
Che mi mariti a mio piacer ? Io vado
Dunque a cacciarmi in pozzo .

Giac. Non serve , e vi ricorda ,
Che del pozzo per voi basta la corda . *parte .*

Car. Fermati mi deride ?

La corda a me ? mi tratta

Dunque da pazza . Ah che pur troppo amore

Quando ferisce il core

Di noi altre ragazze

Ne sconvolge il cervello , e ne fa pazze ,

E certamente adesso

Lo veggo che faria

Il gettarmi nel pozzo una pazzia .

E' meglio annegarsi

Con un giovinetto ,

Che sia graziosetto ,

Che piaccia al suo cor .

Se il bene è finito

Pigliando Marito ,

Col core contento

Si soffre ogni stento

Si gode l' amor .

S C E N A V.

D. Grillo , e Giacinta , che sopraggiunge .

D. Gril. **Q**ual farfaletta al lume
No quasi mosca al miele ,
e dirò meglio

Qual

Qual cavallo, o giumento al suo molino
 Anch' io m' aggiro intorno
 Alla bella mia preda
 Che d' un altro sparvier tiene l' artiglio,
 Ma al di lui paragon non mi confondo;
 Siamo chi siamo, e ci conosce il mondo.

Giac. Serva Sig. Don Grillo.

D. Gril. Oh fedel Segretaria
 Degli amorosi miei dispacci, appunto
 Di te venivo in traccia.

Giac. Che vi occorre da me?

D. Gril. Prendi, e consegna
 Questo foglio al mio ben.
 Ah mio tesoro!

verso la scena.

Per te palpito, e moro.

Giac. Darò il foglio a suo Padre.

D. Gril. Ah Padre ingrato!

verso l'altra parte della scena.

Rubbarmi l' Idol mio?

Giac. E con chi parlo io!
 Questa davvero è bella!

D. Gril. Lascia pria ch' io mi sfoghi, e poi
 favella.

parte.

S C E N A V I.

Lisauuro, e detta.

Lis. (**Q**uesta per quanto credo,
 Del Suocero è la Casa.) In cortesia
 Bella Ragazza mia,

Scusatemi se giungo a importunarvi:

Siete voi qui di casa?

Giac. Sì Signore,

Poss' io forse ubbedirla in qualche cosa?

Lis.

Lis. Dirò. Saper vorrei
 Se abita qui Letanzio Tulipano.

Giac. Appunto, e non erraste.

A quel che parmi,
 Voi siete Forestiero.

Lis. Sì, da Napoli io vengo in questo punto.

Giac. Adesso, adesso intendo.

Siete il Sig. Lisauuro,
 Che il mio Padrone aspetta,
 E per sposar sua Figlia or qui venite.

Lis. Certamente. Informata

Siete di questo affar per quel ch'io sento.

Giac. Oh mio Sig. Lisauuro,

So qual cosa di più, ma dir nol voglio.

Poverin . . . mi rincresce . . .

Lis. Voi mi ponete in capo

Mille pensier; Deh se gentil voi siete

Quanto bella parete,

Se mi sovraffa mai qualche periglio,

Ditelo pure, e datemi consiglio.

Giac. So, parlerei, ma temo

Che il Padrone lo sappia.

Lis. Fidatevi di me, che onesto sono.

E saprò il mio dover.

Giac. Ditemi in grazia

Avete mai veduto

La Signora Carlina?

Lis. Nò, tal piacer non ho goduto ancora.

Giac. Meglio è adunque per voi;

Lis. Perchè mai questo?

Giac. Perchè così se non ci avete amore

Il perderla arreccar non può dolore.

Lis. Perderla! oh Dio perchè? non l' ho veduta,

Ma vidi il suo ritratto,

Che a Napoli mandomi il Padre suo,

E la gentil sembianza,

Le

Le grazie, e i vezzi, che le stan sul volto
M' hanno in amor sì colto,
Che piuttosto di viver senza lei
La vita cento volte io perderei.

Giac. Quando è adunque così pietà mi fate,
E per darvi una prova
Di quanto, che vi dico
Sappiate che la stessa
E' cotta spafimata,
D' un giovine, che chiamasti D. Grillo
Amatore di risse, impertinente,
Arrogante, insolente,
E che se sa che voi siete qui giunto
Per farvi la più bella
Alla spada vi sfida, e vi sbudella.

Lis. Ah giuro al Ciel non temerei l' indegno
Se mi venisse a fronte, e in questo punto
Volo in traccia di lui. Viver non posso
Privo dell' Idol mio.
O che morir vogl' io,
O sfendere il Rivale al suolo esangue.
Tutto m' agita il sangue entro del petto
L' empio destin del mio tradito affetto.

M' opprime, m' affanna

La forte tiranna.

Quest' Alma, che geme,

Che s' agita, e freme,

Più speme = non ha.

Ho solo per guida

La smania, il furore;

S' assalga, s' uccida

Chi meco in amore

Rivale si fa.

parte.

SCE-

S C E N A V I I .

Gianino, e detti.

Gian. **A** H sei tu quà carina? . . .
Ma questa letterina? . . .
osservando la lettera, che ha nelle mani.
Brava . . . me ne consolo!
Anche Vossignoria
Riceve delle lettere? . . . Ho capito.
Con quello, ch' è partito,
Che si faceva qui . . . cruda . . . crudissima? . . .

Giac. Eh finiamla, che or ora
Ti pesto questa lettera in sul volto,
Perchè tu intenda, e veda,
Che va alla Padroncina.

Gian. Alla Padrona!

A sì davvero . . . perdona . . .

guarda la lettera.

Poichè alla Padroncina

Questa carta è diretta,

Fard' io la Staffetta,

E a lei darolla di mia mano . . .

Giac. E' meglio,

Perchè Palmetta non ci trovi insieme;

Ma se di me ti preme

Non sospettar mai più: pensa ad amarmi.

Quanto amato tu sei: fidati, e taci.

Ch' altra Donna più bella

Sempre trovar potrai;

Ma che di me sia più fedel, non mai.

Come fanno tante, e tante

Alla moda io non vò far.

Son sincera, e son costante,

Nè

Nè so cosa è lusingar.
 Dicon quelle: mio tesoro,
 Idol mio, languisco, e moro,
 Questo cor pace non ha.
 Ma non creder, che quel core
 Senta pene, senta amore,
 Che non è la verità.
 Io non sò fingere,
 Sono amorosa,
 Più fida sposa,
 Non puoi trovarlo.

parte.

S C E N A V I I I .

Palmetta, e detto, poi D. Grillo.

Gian. **I**n questo non ha torto;
tenendo la lettera in mano.
 Ma... delle Donne mi dicea mia Nonna,
 Fidarsi, e non fidarsi... onde ho voluto
 Portar io questo foglio,
 Per non esser gabbato.

Pal. Ci sei briccone, e ti trovai sul fatto.
esce con un bastone, e lo batte.

Gian. Ahi, ahi!

Pal. Lettere ancora

Da Giacinta ricevi!

Gian. Cosa ti salta in testa?

Pal. Su via rispondi, e la risposta è questa.

Gian. Ajuto, che m' accoppa.

D. Gril. Alto là: in mia presenza
 Non si offende nessuno.

Gian. Un po più presto

Bisognava venir.

Pal. Aspetta il resto.

parte.
D. Gril.

D. Gril. Mi rallegrò, Figliuolo,
 Che t' amano da ver queste Ragazze.

Gian. L' amor di queste pazze
 Pizzica, abbrugia, e duole...
 Ma... mi vendicherò.

D. Gril. Brutte parole!
 Di vendetta non parla un core amante
 Contro di bella mano,
 Che sempre ha compassione.

Gian. Altro che man, Signore, era un ba-
 stone.

Vedilo là per terra...

Ma contro d' un baston schioppo ci vuole...

E schioppo adoprerò.

D. Gril. Che carta è quella,
 Ch' ora ti vedo in mano?

Gian. Lettera di Carlina.

D. Gril. Ah di Carlina mia!

La risposta farà, ch' ella m' invia.

Letterina adorata! *(leva di mano la lettera)*

Ti prendo, ove ti veggo,

Ti bacio, ti ribacio, e poi ti leggo.

Gian. Schioppo, schioppo frattanto
 Se mai colei venisse.

D. Gril. Oh Sole, oh luna, oh stelle erranti,
 e fisse!

Il mio foglio quest' è, che mi rimanda

L' ingrattissima Donna.

Oh core diumano!...

E tu Mercurio portator villano,

tornando a Gian.

Senti un amante, e trema...

Senti, e mori tu pure al mio comando;

Ch' io cicala d' amor moro cantando.

Alla mia bella infida

Dirai... ma senti bene... Di-

Dirai ; ma tremi , e grida
 Che per lei vivo in pene
 Nò . . . che morir io voglio
 Nò . . . che ho stracciato il foglio
 Che te lo dò sul volto ,
 E ciò sia poco , o molto
 Guarda non tel scordar .

S C E N A I X .

Giannino , e Giacinta .

Gian. **A** Mmazzo anche colui , se più ritor-
 na ;

Ma presso all' uscio parmi
 Al vestito una Donna . . . animo , e fuoco ,
 Che Palmetta fara dietro alla porta
 Alto là , che sei morta . *uscendo Gian.*

Giac. Ah . . . ah . . . che fai ?

Gian. Giacinta !

Giac. A me un archibufata ?

Gian. A te nò ; che ti adoro ,
 Ma l' ho con quella sfrega di Palmetta .

Giac. Parla piano , ed aspetta ,
 Che ritorni di sopra ;

Perchè è là in un cantone .

Gian. Vien forse col bastone ?

Giac. Nò , non la vedo più .

Gian. Se non la vedi .

Non farem da colei nemmen veduti ;

E però

Giac. Che vuoi fare ?

Gian. E vò dirti una gran cosa ,
 Che non la fa colei .

Giac. Dimmela .

Gian. Sappi . Già tu m'intendi . . .

Gian.

Giac. Nò .

Gian. Che ti voglio un gran ben .

Giac. Questo lo sò .

Gian. Ma questo ben nol fai ?

E' un ben , che vuole

Affai più che parole .

E' un vero amor maschile ,

Non è amor femminile , e a quel che parmi .

M'intendo io ben , ma non sò poi spiegarmi . . .

Son cotto , son fritto .

Per te , mio bel Sole ;

Non ho più parole ,

Mi sento mancar .

Un povero affritto

Soccorso ti chiede

Per dolce mercede

D' un tanto penar .

parte .

S C E N A X .

Carlina , e detta .

Car. **H** Ai veduto D. Grillo ?

Giac. Hai veduta la lettera ?

Car. Che lettera ? dov' è ?

Giac. Zitto , ch' ascolta

Dietro all' uscio tuo Padre .

Car. Ma la lettera ?

Giac. Taci ,

Che l' avrai da Giannino .

Car. E poi , se non sò leggerla ?

Giac. Va via .

Che or or tu scopri tutto .

Car. Io vado adunque

A cercar di Giannino , e della lettera .

B

Giac.

Giac. E quattro alla boa ora!

Qui non la nominar.

Car. A nome mio

Tu poi risponderai.

Giac. Sì bene.

Car. Addio.

parte.

S C E N A X I.

Giannino, e detta in Giardino, Letanzio, e Palmetta prima dalla Loggia, e poi anch' essi in Giardino.

Gian. **G**Li ho messi in foggazione
Con quello scioppo, e più non
c'è nissuno,

Che ne stia ad ispiar.

Pal. (Guarda, Padrone:)

(Vedi là i due birbanti,

Che son di nuovo intieme.)

Let. (Dove là?) guardando d'un'altra parte.

Pal. (Là ti dico;)

Sei tu cieco, così, che non li vedi?

Let. (Io cieco? temeraria!)

(Vedo più, che non credi.)

Gian. Da ver più non ci penso,

Quì non si può durarla,

Con quella brutta bestia di Palmetta;

Che le venga il malanno.

Pal. (Che il Diavolo ti porti.)

Let. (A me così insolente?)

Pal. (E chi parla con te, sordo che sei?)

(Parlo con quello là.)

Giac. Qu' il seccatore,

Que Vecchio rimbambito del Padrone

Anch' egli è un avarone,

Sor-

Sordido, puzzolente,

Che imbratta quanto tocca.

Let. (Stacciata! or or t' imbratto anche la
bocca.)

a Pal.

Pal. (Ah quando vuoi ci senti!

Ma non son io che parla.)

Gian. In conclusione

Se mi volessi bene....

Giac. E come te ne voglio!

Gian. Perchè adunque in buon ora

Non la finiam collo sposarci?

Giac. E' vero:

Lo bramo anch' io che già lo fai.

Gian. Lo sò.

Giac. Ma in casa poi come restare?

Gian. Oibò.

Giac. E mangiare?

Gian. Apriremo

Con qualche buon mestiero una Bottega.

Pal. (Senti i conti, che fanno?)

Let. (Ah malandrini!

A me farla così? scendiamo abbasso,

Che li vò consolar) scendono dalla Loggia.

Gian. Ma che vuoi far?

Giac. Ascolta.

Quando ero ancor fanciulla

Ho servita sei mesi una Francese

Scuffiara, o Conciatessa assai famosa,

E imparai qualche cosa

Che saprei fare ancora.

Gian. Or si da vero

Sarebbe il tuo mestiero

Quello da Conciatessa,

Che a conciar per le Feste

Saprai la testa a qualche scimunito;

B 2

Ma

Ma non l'acconciar mai a tuo marito .

Giac. E tu cosa farai ?

Gian. Tre mesi anch' io

Son stato per garzon nella Bottega

D' un bravo Calzolajo

Venuto da Parigi ,

Che Monfù si dicea

Non m' ricordo il nome ;

Ma saprei far anch'io, come ei faceva .

Giac. Due misterj son questi

Belli, e buoni per noi ;

Ma provar quì bisogna

Come riuscirem .

Gian. Tanto ci vuole ?

Provami tu la prima ,

Siedi, ed esser tu fingi una Madama .

Che a calzarti io ne vengo .

Giac. E poi tu stesso

D' esser ti fingerai

Qualche Madamigella ,

Che arricciarsi vorrebbe , o che desia

Qualche galanteria

All' uso Parigino .

Gian. Brava , Giacinta mia .

Giac. Bravo Giannino .

Letanzio , e Palmetta dall' uscio non veduti che osservano .

Pal. (Zitto, e vediam, che fanno .)

Let. (Faccian pure i briconi ;
Che poi mi sentiranno .)

Gian. Vado , e fingo venire .

Giac. Io quì t' aspetto

In aria da Madama .

Pal. (Io rido a più non posso .) *siede a Let.*

Let. (Or or con un baston le salto addosso .)

a Pal.

FI.

F I N A L E .

Gian. ritorna contrafacendo il Calzolajo Francese .

Gian. Ah Madam votre valè :

Vu voeci le cordonè ;

Me dirè d' or an avan

Me fultè ch' il son charman ?

Frapè la . . . dresè frapè

battendo sotto la scarpa .

Giac. Dueceman . . . vu m' elto piè . . .

Gian. Ah fultè , tre bien choisè !

Ah Madam votre valè !

Giac. A me adesso , e siedi quà . . .

Gian. Via vediam , chi più ne sà .

Giac. Ah Madam votre servan . . .

viene contrafacendo la conciateste Francese .

M' anvoja votre galan .

Vu friser de ma fasson

Turnè là , che nu vojon

Chelle bucle , chel tupè .

tirandogli i capelli .

Gian. Duceman . . . vu me tuè .

Giac. Ah visage tre charman !

A Madam votre servan .

Gian. Buono , buono .

Giac. Bravo , bravo .

Gian. Così noi la finiremo ,
E Palmetta arrabbierà .

Giac. Via di quà ci sposeremo ,
E il Padron ne creperà .

Let. Via seguite . *facendosi avanti con Pal.*

Pal. Sù finite .

Gian. }
Giac. }^{a2} (Or ci siamo in verità .)

Pal. „ Ah visage tre charman .

„ Ah Madam votre servan .

Let. „ Ah fuliè tre bien chossè .

„ Ah Madam votre valè .

contrafaciendo Giannino .

Giac. Son stordita !

Gian. Son di fasso !

Giac.) Ma non serve far fracasso .

Gian. }^{a2} Che di peggio ancor farà .

Pal. Madama fraschetta ,

Frascona fraschissima

Tu parla a Palmetta ?

Tu far l' Illustrissima ?

Và a far la cucina

Và scopa la stalla :

Palmetta non falla ,

Che questo hai da far .

Let. Monfù Calzolaro buffone , somaro .

Villano nascesti , birbante vivesti ,

E sotto un bastone Villano , bricone

Per queste mie mani

Hai pur da crepar .

Giac.) Oh che gran tempesta !

Gian. }^a Che nembo terribile !

E come la testa

S' ha mai da salvar .

Tutti Cospetto del Diavolo !

Così non si tratta .

Ma crepa , ma schiatta .

La voglio a mio modo ,

E questa la godo

Per farvi arrabbiar .

Fine del Primo Atto .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze nel Casino di Letanzio .

Palmetta , e Giannino .

Gian. FINIAMOLA Palmetta .

Pal. Nò , che ti voglio svergognar .

Gian. T'ammazzo ,

Se tu dici al Padrone

Nulla de fatti miei

Pal. Che ? forse credi

Di farmi tu paura ?

Gian. T'ammazzo a drittura ;

E quando tu sia morta ,

E quando io sia per te precipitato ,

Chi più ti sposterà ?

Pal. Cosa m' importa ?

Nè io , nè nessuna altra ; ma al Padrone

Tutto dir quel , ch' io sò .

Gian. Poder del mondo !

Che fai tu , che dirai ?

Pal. Eh s' intendiamo affai .

Quel sacco di Frumento . . . e poi quel vino ?

Basta sò tutto . . .

Gian. Non sai nulla . Il Grano ,

Il Vino , e che sò io , fu già venduto

Per ordin del Padrone .

Pal. Eccolo , e sentirem la sua ragione .

S C E N A II.

Letanzio, e detti.

Let. **Q**Uel poltron di Giannino
Non s'è poi con quel conto an-
cor veduto;

Ma venga quando vuole,
Ch'egli mi sentirà.

Pal. Il galantuomo è qua.

Let. Oh galantuomo addio
Quel conto?

Gian. Quel conto . . . in somma, è chiaro . . .
E qui lo puoi veder . . .

mostrando una carta.

Pal. Guardate bene,
Perchè costui Signore . . .

Giannino fa cenni dietro le spalle di Letanzio.
(E non serve far cenni.)

Let. Cosa dici? . . .
E tu briccon che fai? . . .

Dietro le spalle mie?

Gian. Sì, Signore, non vedi?
(Per carità stà zitta)

a Let.

Pal. (Senza fallo)! . . . Guardate
Il conto di quel Vino.

a Pal.

Gian. Il Vin, sappiate,
Ch'è divenuto aceto.

Pal. Eh nò, Signore.
tirando ciascuno il Padrone dalla sua parte.

a Let.

Gian. Eh Signor sì.

Pal. Badate a me.

Gian. Venite,
Che veder vi farò.

Let.

Let. Voi mi sfordite,
E i panni mi stracciate anche di dosso
A forza di tirarmi . . .

Gian. (Senti Palmetta mia,
Se tu taci io . . . ti . . . sposo.)

Pal. (Bravo!)

Let. Che barbottate?

Pal. Eh vel dirò: aspettate . . .

Giac. (Ti sposo in verità. Se ciò ti preme)

S C E N A III.

Giacinta, e detti.

Giac. (**C**He fan costor qui configliando in-
fieme) *in disparte.*

Let. E così che si dice?
Voglio saperlo anch'io.

Pal. Dice Giannino,
Che sposar mi vorrebbe.

Giac. (Ah malandrino!)

Let. E' poi vero?

Pal. Verissimo.

Let. A te, a te domando. *a Gian.*

Gian. Signor sì . . . Signor nò . . .

Let. Come birbante!

Gian. Eh voglio dir . . . (cosa mi costa al fine.
Finger per un momento.)

Vuò dir, che son contento . . . Ma, Signore,
Non mi sò spiegar meglio.

Giac. (Ah traditore!)

Let. (Queste nozze van bene al caso mio.

Perchè così Giacinta

Più non mi scaperà.)

Sicchè vi amate, e son le nozze vostre

Pubbliche, e a tutti notte!

Giac. (Io ti vò adesso preparar la dote.) *parte.*

Pal. Pubbliche, pubblicissime.

Let. Ma Giacinta?

Gian. Con lei non ho parlato.

Let. Non le parlar nemmen.

Gian. Son imbrogliato.

Let. L'hai tu vinta alla fine,

E lascia fare a me.

Pal. Giacinta impari

A farsi mia rival d'ora in avanti,

Ch'io fo così per trappolar gli amanti.

Se venisse a corteggiarmi

Lungo stuol di Cicisbei,

Sdegnosetta allor direi

Questo bramo, e quel non voglio:

Ma con aria, e con orgoglio,

Con odor di Nobiltà

Fingerei di quando in quando,

Or giulivo, or lieto il viso

Anderei per lor girando

Or di quà, ed or di là,

Ma con dolce crudeltà.

parte.

parte.

SCENA IV.

Letanzio, e D. Grillo.

D. Gril. **D**ella mia bella ingrata
Il Padre è questi più di le tiranno.

Signor

Let. Buon dì, e buon anno.

D. Gril. Sapete voi chi son?

Let. Non me ne importa

Di saperlo nemmenq.

D. Gril.

D. Gril. Lo fa ben vostra Figlia.

Let. Che! Sareste voi mai

Lo sposo suo Don Pippo,

Che da Napoli aspetto!

D. Gril. Son qualche cosa più di lui,

Let. Cospetto!

D. Gril. A dirvi io vengo,

Che Don Pippo nol vuole.

Let. Veh!

D. Gril. Che a me son serbate

Le nozze sue.

Let. Poder del Mondo!

D. Gril. E adesso,

Sapete che m'ha fatto

La spietata fanciulla?

Let. Son Padrone, son Padre, e non sò nulla.

D. Gril. Vel dirò io.

Let. Sentiamo.

D. Gril. M'ha rimandata indietro

Una lettera mia.

Let. Mia Figlia?

D. Gril. E questa

Non l'ha nemmenno aperta.

Let. La lettera? . . .

D. Gril. Non l'ha nemmen guardata;

Let. Ho capito.

D. Gril. L'ingrata

Sà, che per lei mi struggo, e m'è contraria

Benchè m'ami ella pur.

Let. Che temeraria!

Ma tacete, che viene;

E sgridarla ben bene

Voglio quì in faccia vostra.

SCENA V.

Carlina, e detti.

Car. **I**L Padre mio
Qui con D. Grillo insieme? Ah me
meschina!

Che c'è mai di sinistro?

Let. Oh Madamina!

Tu lo sposo non vuoi,
Che ti destina il Padre?

Car. Io?

Let. Tu fraschetta,
Segreti amanti in Casa!

Car. Come!

Let. Tu ne ricevi
Lettere ancor, tu fai
Mille birbanterie!

Car. Chi v'ha dette, Signor, tante bugie?

Let. Chi me l'ha dette? guarda.
Questo, non sò chi sia, molto Illustrissimo
Padron mio Padronissimo,
Che tu conoscerai.

D. Gril. Mi conosce pur troppo,
Anzi ne fa strappazzo.

Car. (O la lettera ei vide; o quest'è un pazzo;
Ma lo castigherò.)

Let. Sei svergognata?
Non rispondi sfacciata?

Eh ci vuol altro, che guardare abasso.

Car. Padre mio son di fasso
Non conosco costui.

Let. Nò?

Car. Pronta io sona

A sposar chi volete.

Let. Sì?

D. Gril. Che infedele!

Let. Eh voi Signor tacete!

Ai fatti di mia Figlia io creder deggio,
Più che alle vostre ciarle.

Ella sà il suo dovere,

Ella ha pronto il Marito,

E a genio mio lo prenderà; ma voi

Se con qualch'altra amoreggiar pensate
Un consiglio io vi dò: non la seccate.

Tenera Pianticella *a Car.*

Del mio paterno amore
Cresci feconda, e bella,
Ma del primier tuo fiore
La cura mia farà.

E voi bel Narciso *a D. Gril.*

Voi brutto bagiano,

Due miglia lontano

Fuggite, volate

Stordite, creppate

Ma sempre più in là. *parte.*

SCENA VI.

Carlino, e Don Grillo.

Car. **D**onne, chi veder vuole
Degli amanti il modello
Eccolo qui.... ma bello...

D. Gril. Ecco l'esempio

Di fedeltà in amore.

Car. Che marito prudente!

D. Gril. Che sposa di buon cuore!

Car. Caro Narciso mio quanto ti adoro!

D. Gril. Ah quante volte io moro

Per quel amabil viso!

Car. Che lettere!

D. Gril. Che vezzi!

Car. O meglio vederemo!

D. Gril. Oh sì ci sposeremo!

Car. Un buon bastone.

D. Gril. Bugiarda, ed infedel.

Car. Pazzo, e buffone.

parte.

S C E N A V I I.

Don Grillo, e Giacinta.

D. Gril. **A** H Giacinta sei qui? son disperato,
Tu mi hai precipitato.

O non ebbe Carlina

Quella lettera mia dalle tue mani:

O la Donna incoostante

Del suo Don Pippo è divenuta amante.

Giac. Nè l'un, nè l'altro, amico...

Ma per il capo adesso

Ho de' pensier più gravi, e non vi bado.

D. Gril. Che? Come? a tuo mal grado

M'hai da badar.

Giac. Non posso.

Tutte le furie ho in dosso;

Perchè Palmetta me l'ha fatta... e poi

Quel bricon di Giannino

Me la deve pagar.

D. Gril. Vuoi che l'ammazzi?

Giac. Nò

D. Gril. Che 'l bastoni almeno?

Giac. Nò... zitto... senti... oh bella!

Se potesse... riuscir...

D. Gril. Che?

Giac. Sì, che deve

Tutto finir in ben.

D.

D. Gril. Come

Giac. Il Padrone

Stà male assai di vista, ed è Giannino

Più stolido di lui... se tu volessi...

D. Gril. Io voglio tutto.

Giac. Io spero

Farti sposar Carlina

Coll'assenso del Padre.

D. Gril. Oh!

Giac. Non v'inganno

Prova, e vedrai.

D. Gril. Che s'ha da far?

Giac. Ritrova

Per Giannino un vestito

Da Palazzista, o sia

Curial Napolitano.

D. Gril. Vado subito.

Giac. Appiano,

Che ce ne vuole un altro al desso mio

Da Giudice di rango.

D. Gril. E poi?

Giac. Bisogna

Quattro trovarmi almeno

Sconosciute persone

Da Soldati vestite.

D. Gril. Oh ci vuol poco!

Giac. Tanto meglio.

D. Gril. E che giuoco

Pretendi tu di far?

Giac. Voi mi trovate

Tutto il bisogno, e poi vedrete.

D. Gril. Io temo.

Che tu sia conosciuta

Dai Servi, o dai Padroni.

Giac. Ho da far con un Cieco, e due Buffoni.

B 8

D. Gril.

D. Gril. Vo dunque ad allestir quanto ti occorre
Ma bada ben in pria, che il rischio è brutto,
E se non ho Carlina io guasto tutto.

Perderò la Tramontana

Quando perdo l'idol mio.

Il Sciambecco, e la Tartana,

La Galera, e il Galeotto

Privi d'Acqua, e di Biscotto

Verran teco a naufragar.

Nell' orror della procella

Salva, salva, voga, e nuota,

Io m'attacco alla mia bella,

La mia bella ho da salvar. *parte.*

SCENA VIII.

Giacinta, e poi Giannino.

Giac. **E'** Qua il furbo da vero!
E quà solo, pensoso, e sì distratto,

Che non mi vede, lo corro

A provèdermi del bisogno.

Te la vuò far sì bella,

Che imparerai chi son: ma zitto adesso.

Che tutta usar convien l'arte del sesso. *parte*

Gian. Benedette le Galline,

Che non hanno gelosia;

E d' un Gallo poverine

Si fan tutte contentar,

Ma due Donne, ci scommetto,

Se le amassi in compagnia

Questo povero Galletto

Lo fariano delirar.

torna Giacinta con una bottiglia, e bicchiere

in mano.)

Gian.

Gian. (Veh! Giacinta era quì, che m'ascoltava,
E non men sono accorto!

Giac. Il mio Giannino
Canta pur bene affai!

Gian. Non ti ho veduta
Perchè pensavo a te.

Giac. Pensavo anch' io,
Che a forza di cantar gran sete avrai,
E da ber ti portai.

Gian. Che c'è in quella bottiglia?
E' Vino?

Giac. Vin di Cipro;
Ma del più delicato,
Che al Padron in cantina ho foraggiato.

Gian. Brava.

Giac. Bevi, se hai sete.

Gian. Sì, sì... alla tua salute... oh buono...
oh caro.

Giac. Ti piace?

Gian. E come!... Bevi
Anche tu in compagnia.

Giac. Io ne ho bevuto in pria.
Questo è tutto per te.

Gian. Tutto, carina, *torna a bere.*

Giac. Vuotalo allegramente
(Bevi pur che stai fresco.)

Gian. Oh basta; ancora
Un altro bicchierino... *torna a bere.*
Viva Giacinta mia.

Giac. Viva Giannino.
(Te ne avvederai tra poco
Ch' io sò cosa hai bevuto.)

Gian. Oh cara. Oh bella.
Fatti in quà... vieni a lato...
B 9

Abi

Ahi... faldi in piè...

(nell'acostarsi inciampa.)

Giac. Che fu?

Gian. Sono inciampato.

Giac. (Gli gira ommal la testa.)

Gian. Uh che stagione è questa?

Che gran caldo.

Giac. Vuoi bere un'altra volta?

Gian. Non ce n'è più... ma ascolta...

Giac. Che vuoi dirmi ben mio?

Gian. M'hai già capito... addio...

Giac. Parti?

Gian. Chi parte?

(gira intorno.)

Giac. Che cosa vai cercando?

Gian. Che vuoi tu?... come... e quando?

Io con Palmetta non ho più che fare.

Voglio la Dea del Mare,

E con te cara sposa or me la tengo:

Onde mi spoglio, e a rinfrescarmi io vengo

(si slaccia i panvi, e siede menando le braccia,

come se nuotasse.)

Giac. Non sà più che si faccia, o dove sia

Egli stà ben così: finchè lo prenda

Profondamente il sonno

Così farà ben presto,

Andrò bel bello a preparare il resto.

Quegli occhietti apri un tantino,

Guarda un poco chi t'adora;

Ma tu dormi, o mio Giannino,

Il tuo ben non guardi ancora.

Ah, sì, veggo quegli occhietti

Sonnacchiosi, ma furbetti;

Torna, torna al dolce oblio.

Addio, caro; vado anch'io.

Non ti voglio disturbar,

M'

M'aspetti frà poco,

Ch'ho pronto il bel gioco;

Di quel mancatore

Mi vò vendicar.

(parte.)

S C E N A I X.

Giannino solo.

V Eh... quante cose belle... Ove son' io
E chi quà mi condusse?

Meschino me! Fuggiamo... Un mostro io
veggio?

Nò, che mostro non è... Venere è questa.

Cara Ninfa marina...

Morbida, e tenerina...

Dammi la bella mano, e vieni al foglio,

Che fiam sul campidoglio... Olà custodi,

Aprite al gran Sultano... Alto... chi siete

Voi, che osate sfidarmi?

Trombe, tamburri, all'armi

Avanti, addietro... siete morti... oh bella!

Quante mosche insolenti!

Che vespe, che mosconi a mezzo giorno

Mi van ronzando intorno!... oh vedi... vedi

La gattina, e il cagnuol, la sù quel tetto

Ballar un minuetto... E quella nave

Col vento in poppa come fa cammino

Tra i fior del mio giardino... Ah bravi bravi,

Zeffiretti soavi

Sufurrando venite a rinfrescarmi;

Ma deh non mi svegliate... Ahi troppo

Sopra della mia testa (ingrossa

L'orribile tempesta... ah che baleni?...
Che fulmini... che tuoni! Ove m'ascondo!

Art

ATTO III
 Arde il ciel . . . mughia il mar . . . rovina il
 Tenebrosa ombra vagante, (mondo
 Resta là, non t'accostar:
 Mi fa orror quel tuo sembiante,
 La tua man mi fa tremar:
 Nò, non vengo ove mi chiami,
 Torna sola al tuo profondo,
 Che ho da far qual cosa al mondo,
 E sbrigati i fatti miei.
 Ci verrò quando mi par.
 Ma se quell'ombra estinta
 Fosse la mia Giacinta?
 Ah vien sì carina?
 Dammi la tua manina,
 Che per i campi Elisi
 Andremo a passeggiar.

parte

SCENA X.

Cortile.

Letanzio, e Lisauro.

Lis. **D**ella vostra bontà, Signor Letanzio
 Vi ringrazio di cuore:
 Ho della vostra Figlia
 Tutto il genio saputo,
 Ed espor non mi voglio ad un rifiuto.

Let. Eh via, che il mio pensiero
 Sarà di far cervello a quella pazza;
 E voi non ci badate.

Lis. Nò, Amico perdonate.
 Sarian le nostre Nozze
 Fatte così senza il piacer di lei
 Troppo per noi moleste.

Let.

SECONDO.

45

Let. Ma voi non m'intendeste,
 Quando vi dissi, che l'impegno è mio.
 Fidatevi di me; Padre son'io.
Lis. Voi potreste obbligarla, ma . . .
Let. Non c'è mà che voglia.
 Comandar posso, e scomparir non deggio
 Nè voglio, che colei s'attacchi al peggio.
Lis. Noi non ne farem nulla.
Let. Perchè? forse pentito
 Siete di prender moglie?
Lis. Io pentito? nò certo, anzi vorrei,
 Che degl'affetti miei
 Fosse stato agradito
 Il tributo, l'invito;
 Ma se in seno per me non sente amore,
 Poveri affetti miei! povero core.
 Langue il cor fra i mali tuoi
 Senza speme di gioir;
 Ma conviene oh Dio! soffrir
 Del destin la crudeltà.

Let. Egli ha ragione,
 E mi fa compassione,
 Ma adesso sì fraschetta *verso la scena.*
 Che tu mi sentirai,
 E piuttosto che darti a quel tracollo
 Un legno ti vuò romper sul collo. *parte.*

SCENA XI.

Carlina, e poi Palmetta.

Carl. **C**erco Giacinta, e non la trovo. In-
 tendo
 Per casa bisbigliar, che sia vicino
 Lo Sposo a me promesso
 Contro mia voglia, il Padre
 Più che mai ostinato;

L.

L' amante ha disgustato.
Ah che farà di me quando per niente
Non sò di chi fidarmi?

Pal. Allegramente.

Car. Perché?

Pal. Siamo da nozze

Tra poco tutte due.

Car. Sì? chi ti prende
Per moglie sua?

Pal. Nol sai?

Di Giacinta a dispetto

M' ha da sposar Giannino.

Car. Poveretto.

Pal. Anzi beato lui.

Car. E qual marito

Si destina per me?

Pal. Don Pippo.

Car. Sì? dov' è?

Pal. Dentro un ora s' aspetta,
Che l' ha mandato a dire.

Car. Poveretta.

Pal. Anzi beata voi. Giovine, bello,

Ricco, dotto, vivace;

Che volete di meglio?

Car. Oh non mi piace.

Brutto vorrei lo Sposo.

Miserabile, vecchio, e stroppio, e zoppo,

Altrimenti nol prendo.

Pal. Vi piace pur D. Grillo a quel ch'intendo.

Car. Così, e così.

Pal. Ma pur lo prendereste?

Car. Forse sì, e forse no.

Pal. Ma chi vorreste?

Ch' io pur vi ajuterò per vostro bene.

Car. Che sò io? prenderò quello che viene.

SCE-

SECONDO.

SCENA XII.

D. Grillo, e detti.

Pal. **Q**uel che viene è Don Grillo.
Intendete, Signore,
Ch' ella vi sposerebbe?

D. Gril. Un traditore?

Car. Appunto.

D. Gril. Un pazzo, un' imprudente.

Car. Ancora

Qualche cosa di peggio.

D. Gril. E sposarmi vorrebbe?

a Pal.

Pal. Oh non stupite,

Che vi farà capace:

Il marito peggiore a lei più piace.

SCENA XIII.

Letanzio, e detti.

Let. **N**on si vede Giannino:
Non ritrovo Giacinta, or che bisogno

Mi fa di tutti due.

E voi Sig. Narciso sgangherato

Senza essere chiamato

Che fate qui con mia figliuola?

D. Gril. Io venni

Per dirvi di Giacinta, e di Giannino

Dove son ora.

Let. Che vuol dir?

D. Gril. Son iti

Al Feudo mio

Let. Come Signor?

Pal. Fuggiti!

D. Gril. Nò a servir sono andati

La principessa mia famiglia.

Let. Indegni.

Car.

Car. Uh poverini
Pal. E quel birbante indietro
 La sposa sua ha lasciata?
D. Gril. Nò che Giacinta in prima egli ha
Pal. Giannino? *(sposata)*
Let. Con Giacinta?
Pal. E voi?
D. Gril. Lascia ch'io parli.
Pal. Nò, che vuò parlar io.
D. Gril. Parli chi vuole
 Che fatti, e non parole
 Ci vogliono per me.
Len. Sì fatti: aspetta,
 Che torno in due momenti. *(parte.)*
Pal. Sì fatti, Padron mio,
 Vado a prender la scopa, e torno anch'io *parte.*
D. Gril. Restate almen voi mia tiranna: e poi . . .
Car. Oh non vuò farmi bastonar per voi.
 Non mi state a dir tiranna
 Che di core io son buonina,
 Così dolce, e tenerina,
 Che di meglio non si dà.
 Non credete ch'io mi vanti
 Già lo fanno tanti, e tanti,
 Che la povera Carlina
 Tutta è piena di bontà.
parte con D. Grillo.

Cortile.

*Giannino vestito da Palazzista Napolitano,
 e sepolto nel sonno, che vien portato da
 quattro Uomini, e coricato sopra un
 Sedile di pietra dove si sveglia.*
Gian. **O** H che dolce dormir quando s'ha
 sonno,
 Benchè sia duro il letto. Oggi l'ho fatto . . .
 E credo aver dormito
 Un anno, e mezzo almen. Quella ragazza,
 Perchè m'ama da Pazza,
 E bevi, e torna, e vuota il fiasco intiero
 M'ubbriacò da vero.
 Oh scuotiamosi al fine,
 E andiamli a ringraziar . . . Veh . . .
 Sogno ancora. *alzandosi*
 Cosa è questo vestito?
 La parrucca . . . il colaro . . . i scartafazzi . . .
 Da Curiale, e Dottore?
 Son tuttavia briaco? . . .
 Ma . . . cospetto di bacco.
 Chi son costoro? al ceffo, alla figura
 Con tutto il vin bevuto io n'ho paura.

*Giacinta travestita da Giudice con quattro
 Uomini vestiti da Soldati, e detto.*
Giac. **S** i ricerco anco sotterra,
 Non mi fugga il Traditore;
 Guerra a tutti, orrida guerra,
 Se qualcun lo vuol salvar.
 Che

Che a tuoi torti, a tuoi dispreggi
Ferro, e Fuoco oggi non basta;
Moschettarlo, farlo in pezzi,
Colla testa, e colla vista
Vendicar la fè tradita,
O che in dietro ha da tornar.

Chi v'è là! Alto là.... dico a Te...

Gian. A me?

Giac. Sì perchè parti?

Gian. Perchè ho le gambe.

Giac. Olà?

Non risponder così... Ma che vegg'io!

Quello appunto tu sei,

Che v'è cercando: sei quel mancatore,

Quel Villano, quel furbo,

Quel Don Pippo infedel, che già promise

Di sposar mia Sorella,

Ed or così le manchi, or te ne fuggi

A cercar altra Sposa? Ah traditore!

T'ho colto...

Gian. Oibè, Signore,

Don Pippo non son io. Giannino io sono

Giac. Olà meno bugie?

Tu sei Don Pippo, e pensa

A venir meco, o ad isposar tra poco

L'abbandonata mia Sorella, o mori

Da costor trucidato.

Gian. Ah nò Signori!

Non sò nulla di ciò, non vi conosco,

Son Giannino, ci ho detto.

Giac. A voi, Soldati,

Ben ben pria si bastoni.

Gian. Per carità perdoni...

Le mani a voi... misero me... fermate...

Sì, Signore, ... ascoltate...

Son chi volete voi.

Giac.

Giac. Giacchè confessa,
Lasciatelo pur star.

Gian. Respiro adesso.

Giac. Sicchè accordi tu stesso
D'esser Don Pippo?

Gian. Signor sì.

Giac. Buffone!

Perchè non dirlo prima,

E domandar perdono.

Gian. Perchè prima non l'ero, ed or lo sono.

Giac. E neghi ancora indegno?

Gian. Signor sì... Nò Signor.

Giac. Vedi quel legno?

Gian. Così nol vedessi!

Giac. Ti farà far cervello.

Gian. Padron mio vien a dir, ch'io non son
quello.

S C E N A X V I.

Letanzio D. Grillo, e detti.

Let. CHE c'è qui?... chi mi chiama?

Gian. C Padron, questo Signore
Vuol ch'io sia, e che non sia...

Giac. Furbo ostinato!

La finisci?

Gian. Padron!... (*girandoli forte all'orecchio*)

Let. Sei spiritato?

Gian. Giannino io son

Il tuo Fattor.

Let. Chi sei?

Gian. Alla buon ora

Non conosci Giannino?

Let. Va là; che sei briaco,

forte

Un

Un Villano è Giannino, e tu sembri
Al vestito un Dottore.

D. Gril. Sapete voi, Signore,
A chi costui somiglia?

Let. A chi?

D. Gril. A Don Pippo,
Che sposar dee vostra figliuola, e giunto
Sarà forse poc' anzi.

Giac. E' quello appunto.

Gian. Ma cospettone...

Let. Taci, taci poltrone,

Giac. Orsù configlia:

Pensa risolvi: ma fa presto, e vieni
A sposar mia Sorella,
O voi Soldati l'ammazzate.

Gian. Oh bella!

Ma non fate ch'io mora.

Let. In somma...

D. Gril. Anima...

Giac. Presto.

S C E N A X V I I .

Carlina, Palmetta, e detti.

Pal. **V** Eh quanta gente! e che congresso è
questo?

Gian. Ah che vieni tu a tempo!

Guardami da vicino,

E dimmi tu chi son.

Pal. Tu sei Giannino.

Gian. Signor sì.

Giac. T'ammazzo,

Gian. Signor nò.

Let. Ma Don Pippo?...

Gian. Sì, Signore, son quello.

D. Gril. O morire, o sposar quella fanciulla.

Gian.

Gian. Nò, Signor, non sò nulla.

Pal. E via che ti conosco:

E Giannino tu sei. Costoro han torto
E la tua sposa io sono.

Gian. Giannino è morto.

Non senti, che Don Pippo
Son oggi divenuto?

Con licenza, Signori, e vi saluto.

F I N A L E .

Giac. Non si parte, non si fugge:
Promettesti a mia Sorella;
Mia Sorella hai da sposar.

Pal. Tutti imbrogli poi son questi,
Perchè a me mancar vorresti;
Ma non m'hai nò da mancar.

Let. Ad un birbo, mia figliuola!
Non sia data la parola,
Vatti a fare anche squartar.

Gian. Ma tacete... ma sentite
Cosa dico?... cosa dite...
Ah mi fate disperar!...

D. Gril.) Sia, non sia qual si suppone,

Car.) a? Qui ci vuole un buon bastone,

Giac.) Che lo faccia confessar.

Pal. Quello è Giannino.

Let. E' un malandrino.

Giac. Pieno di Vino.

D. Gril. Sù bastoniamolo.

Gian. Per carità.

Car. Confesserai?

Pal. Mi sposerai?

Giac. Vuoi mia Sorella?

D. Gril. Torna da quella.

Let.

Let. Non star pensoso.
Gian. Tutte le Spose
 Vengano pur quà.
Pal. Oh via finiamola,
 Di fare il pazzo.
Giac. Vien quà, e tenetemi
 Se nò l'ammazzo.
Let. Oh vadi al Diavolo,
 Ch'io quà nol voglio.
Gian. Pian che mi spoglio
 Sin la camiscia,
 Perchè conoscafi
 La verità.
Pal. Senza spoliarti
 Tu sei Giannino.
Gian. Si poverino.
Giac. Tu sei Don Pippo.
Gian. Si Signorino
 Questo si sà.
D. Gril. Sei un buffone.
Gian. Servo umilissimo.
Pal. Sei un sommaro.
Gian. Obbligatissimo.
Let. Bestia, animale.
Gian. Vero, verissimo;
 Ma andar lasciatemi
 Che voglio andar.
Giac. Alto, e fermatelo....
 Largo, e guardatevi....
 Ch'io lo fo subito
 Qui moschettar.
Gian. Ahi che son morto!
 Morto è Giannino
 Morto è Don Pippo
 Fateli insieme
 Qui sotterrar.

*tirando a se.**fa lo stesso.**inginoc.*

TUT.

T U T T I.

Che sdegno, che rabbia,
 Che cabala è questa!
 Mi gira la testa
 Non sò più che far.

Fine del secondo Atto.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Gabinetto.

Letanzio, e Giannino.

Let. **V**ien quà, furbo, e confessa:
 Dove fosti fin'ora?

Gian. Non sò nulla.

Let. Briccone. Or con questo bastone
 Te lo farò saper.

Gian. Appiano . . . ajuto*Let.* Non fai nulla?*Gian.* Sò tutto,*Let.* Via che fai? Dimmi il vero.*Gian.* Sò, ch'io solo ho bevuto un fiasto interd*Let.* Di che!*Gian.* Di Vin di Cipro.

Let. Uh quando io ti ricercavo
 Te ne stavi in cantina zitto, zitto,
 Ed ubbriaco or fei?

Gian. Nò che ho dormito.*Let.*

Let. Non dormiti che basta; e vâ poltrone
A dormir fin ch'hai sonno;
Ma fuor di casa mia,
Che in casa non ti voglio,
Vuò che al Diavol tu vada;
E se tu non lo fai, quella è la strada.

Prendi la scala
Trova la porta,
Poi gambe in spalla
Per la più corta.
Corri, cammina
Sera, e mattina
Quanto sai far.

Tempo non perdere
Via Mascalzone,
Che da un balcone
Ti fò saltar.

parte.

S C E N A II.

Palmetta, e detto.

Pal. Sei tu quà, galantuomo:
Sei Giannino, o Don Pippo?

Dov'è il collar adesso, e il Perruccone?

Gian. Son Corriere, Staffetta, e Postilione.
Lasciami, ch'io ho da correre.

Pal. Oh non si vâ per diana,
Se tua moglie io non son, fidati; aspetta,
E vedrai che sà far questa donnetta.

Se niente mi stuzzica
Quel vecchio lunatico
Son buona, buonina,
Ma son bestiolina,
Che mordo, che pizzico,

Che

Che in qualche maniera
La voglio spuntar.
E guai se mi metto
In fianco le mani.
Cospetto, cospetto
Sò farmi stimar.

parte.

S C E N A III.

Giannino, e poi Giacinta.

Gian. **E** Due, che mi fan male,
Perchè, mi voglion bene, e per
Mi braman tutte due; ma fu Giacinta (marito)
E giacchè sol per lei fui licenziato
Voglio per far la pace esser pregato

Giac. Don Pippo ti saluta caramente.

Gian. Non me ne importa niente.

Giac. Con quest'aria a Giacinta?

Gian. Appunto a tutto il Mondo.

Giac. A Palmetta non già. Quando vedremo
Con lei le nozze tue?

Gian. Quando vorremo.

Giac. Signor nò.

Gian. Sì Signora.

Giac. Guarda ben, che Don Pippo....

Gian. Eh più non bevo

Del vin da te rubbato.

Giac. Io rubbo ma sarai tu bastonato.

Gian. Da chi?

Giac. Dal Giudice di Don Pippo;
Non tel ricordi più?

Gian. Me lo ricordo;

Ma il Ciel colui ringrazi

Che io non volea precipitar.

Giac. Del resto

Che

Che far volea l'uomo prudente?

Gian. Il furbo, il sommaro, il buffone
Se fosse quì vedrebbe.

Giac. Vediamolo, e ti perdono
Io stessa fui.

Gian. Tanto meglio.... E' finita.
Ubbriacar tu mi festi.

Per te sola fui quasi moschettato.

Per te son licenziato

E non ti voglio più.

Giac. Tu non mi vuoi?

Chi ti prega animale!

Và al diavolo; ed aspetta,

Ch'io teco venga.

Gian. Verrà ben Palmetta.

Giac. Oh nò, fin che son viva.

Gian. Oh sì, perchè tu creppi

Giac. Morirai tu per le mie mani.

Gian. Non temo,

Nè te, nè il tuo Giudice.

Giac. Prova, e vedremo.

DUETTO.

Giac. Non sperar ch'io facci pace;
Sei un Pazzo da catene
Sappi pur, che le tue pene
Dan piacere a questo cor;

Gian. Partirò già che ti piace
Di vedermi oh Dio languire,
Mi vederai presto morire
Donna ingrata per dolor.

Giac. Vanne pur ch'io non t'ascolto.

Gian. Volgi altrove quei bell'occhi.

Ah

(Ah mi sento dentro al seno

(Una smania un certo foco

a 2 (Che s'accende à poco, a poco,
(Ma carirlo non sò ancor.

Giac. Giacinta adorabile mio vago Sole.

Gian. Sono implacabile non più parole.

Giac. Ah di me misero che mai farà?

Gian. Ma tu farai più buono,
Farai il mio voler.

Gian. Sì cara farò buono,
Farò il tuo voler?

Giac. Quando è così la mano
Vò darti ancor il cor.

Gian. Oh cara cara mano.

(Oh dolce mio tesoro,

(Noi siamo Sposi lieti, e contenti

a 2 (Oh quai portentosi produce amor,

(Viva l'amore trà noi mio bene,

(Lungi le pene del nostro amor.

SCENA IV.

Letanzio, Carlina, D. Grillo, e Palmetta.

Let. **D** On Pippo è un mascalzone, e non lo
Pal **D** Ma vostra figlia (voglia

Chi l'avrà da sposar?

Let. Sposi chi vuole,
Purchè se ne vada anch'ella,
Purchè andiate con lei quanti quì siete.
A darmi tanto imbroglio.

(E Giacinta sia mia quando la voglio.)

D Gril Vostra figlia, Signore,

Tcca a me per giustizia.

Let. Che dici tu?

Car.

Car. Lo prendo

Se siete voi contento.

Pal. Ed io sposo Giannino,
Che me l'hai tu promesso, e anderemo in-
Con tua figliuola. (fieme.)

Let. Andate ove vi preme.
(Ma Giacinta qui resti.)

SCENA ULTIMA.

Giacinta, Giannino, e detti

Giac. I Nostri conti, e presti

Let. I Perchè? come?... colui?...
Non è ancora partito?

Giac. Non v'ha senza di me...

Let. Chi?

Giac. Mio marito.

Let. Costui?

Pal. Questo birbante? m'ha tradita.

Giac. Già ci siamo sposati, ed è finita.

Let. Ah strega malandrina.

Pal. Niente Padron mio,
Sono una Donna anch'io.

E sposarmi tu puoi.

Let. Non vuol più moglie.

Ho veduto che basta, e mi consolo.

Che peggio non starò quando son solo.

TUTTI.

Chi piange, chi ride,

Chi fa, chi disfa.

Così il Mondo è bello,

E ognor lo farà.

Fine del Dramma.